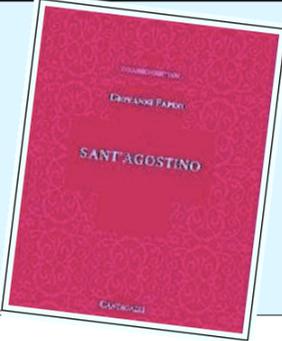




trazione per le cose del mondo, stessa passione per la scrittura e, infine, stessa fede incrollabile. Dunque, raccontando la vita del grande africano, Papini racconta anche se stesso e, in particolare, ha la certezza di parlare di questioni che riguardano l'uomo contemporaneo, perché Agostino, a ben guardare, assomiglia straordinariamente all'uomo di sempre.



Tuttavia, lo scrittore fiorentino non era certo tipo da edulcorare la realtà e il suo Agostino non viene mai ridotto a un'immaginetta scolorita: egli lo ama, ma non ne nasconde i difetti e gli errori; d'altra parte, non era stato il santo stesso, nelle celeberrime *Confessioni*, ad aprire senza riserve il proprio cuore, informandoci non soltanto della sua lussuria ma anche

di un semi innocente furto di pere consumato in tenera età? Ecco perché Agostino non invecchia mai: «È uno dei pochissimi», afferma Papini, «che non ci hanno mai lasciato e che vivono, si direbbe, accanto a noi... In lui c'è il Beato, cioè l'ospite e il fruitore dell'Eterno, il partecipe della sovranatura, ma c'è, anche, l'uomo, tutto l'uomo, un uomo che somi-

glia a noi». Libertà e grazia, peccato e redenzione, carne e spirito: in Agostino i contrari trovano una sintesi miracolosa e ciò entusiasma Papini, che tanto avvertì i conflitti e gli attriti interiori: «In lui», scrive, «gli opposti, sia pure spinti all'estremo, non si distruggono e non distruggono, ma generano e costruiscono».

MAURIZIO SCHOEPFLIN

POCO COMPAGNI

Il Manifesto demolisce i "santi" della sinistra

I libri dell'editrice comunista contro Saviano, Travaglio, Di Pietro e Santoro. L'accusa: «Sono uguali a Berlusconi»

FRANCESCO BORGONOVO

■ ■ ■ A sinistra, nessun amico. E giù di martello per fare a pezzi icone, miti e uomini simbolo. Il Manifesto sembra aver rispolverato la mannaia della critica militante, affidata alla casa editrice di famiglia Manifestolibri. Più che critica, in alcuni casi, demolizione vera e propria.

Prima è venuto il libro del sociologo **Alessandro Dal Lago**, quell'*Eroi di carta* tutto dedicato a smontare l'aura da rockstar di Roberto Saviano. Dal Lago ha descritto l'autore di *Gomorra* come un intoccabile, uno che non si può criticare poiché è stato trasformato in un martire. «Nel caso Saviano», scrive il professore, «dietro l'autore e il suo libro si profila il personaggio - insieme vittima, testimone, accusatore e giudice - trasformato in mito contemporaneo». Il *pamphlet* è stato definito «liberatorio» dal politologo di sinistra Biagio De Giovanni, ma non è piaciuto per esempio a Marco Travaglio, che ha utilizzato due paginone del Fatto Quotidiano per recensirlo senza troppi complimenti.

La spaccatura

Proprio in quella risposta c'è tutta la divisione interna al fronte antiberlusconiano. Da una parte i giustizialisti del Fatto, dall'altra i compagni del Manifesto. I secondi ritengono che i primi non siano «uomini di sinistra», bensì esponenti della destra passati all'altra sponda. Quest'immagine emerge ancora più chiaramente da un altro libro appena uscito per Manifestolibri, ovvero *Fenomenologia di Antonio Di Pietro* di **Pierfranco Pellizzetti**.

Docente universitario a Genova, Pellizzetti è un editorialista del Fatto, ma sembra non amare particolarmente le posizioni dei suoi colleghi. Nel suo saggio tritura Tonino con argomentazioni molto simili a quelle che Dal Lago riservava a Saviano. Cioè: sia l'ex pm che lo scrittore sarebbero in realtà uomini di destra, poiché riten-

gono che il crimine si curi soltanto con la severità estrema, con la «repressione» e non intervenendo a livello sociale. Sul conto di Saviano, poi, pesa l'intervista concessa a Pietrangelo Buttafuoco su Panorama, nella quale si lasciò andare a considerazioni troppo positive sul ministro Maroni e su alcuni intellettuali appartenenti all'universo - diciamo così - conservatore.

In qualche modo, Roberto sarebbe anche avvicinabile alla figura di Berlusconi (e non ci sembra che sia un complimento, dal punto di vista di Dal Lago).

Stessa cosa scrive Pellizzetti di Tonino: «La verità è che i due miracolati della Seconda Repubblica, il riccone e il magistrato del popolo, sono espressione della stessa mentalità di destra». Se per Saviano la somiglianza con Silvio (nel modo di presentarsi e fare show) è solo accennata, nella *Fenomenologia* di Di Pietro è esplicita. I fan dipietristi sono considerati alla pari dei sostenitori che scendono in piazza a favore del PdL: «In entrambi

i casi si registra una sorta di abbandono idolatrico, la cui matrice è un bisogno esistenziale di rassicurazione, di appartenenza confortante. Una variante del misticismo». E ancora: «Questi i tratti forti del "popolo credente", devoto a San Di Pietro da Bisaccia di Montenero: innamoramento inteso come sottomissione totale e appassionata ai voleri dell'Uomo del destino; fidesmo, inteso come certezza di salvezza grazie all'opera imperscrutabile del Capo Supremo, illuminato dalla visione profetica» e tanto altro ancora.

Le star della tivù

Nel mirino non c'è solo l'ex arruffapopoli di Mani Pulite, ma pure altri prodotti di quello che Pellizzetti considera lo «star system» della politica (di stampo ovviamente berlusconiano). Ecco quindi l'assalto a Michele Santoro e Marco Travaglio. Il pretesto è la lite «tra primedonne» tramite letterine al Fatto Quotidiano: «Travaglio è indispettito per i continui



NEL MIRINO

Nella foto, Roberto Saviano, autore del bestseller "Gomorra", criticato da Alessandro Dal Lago *olycom*

lanci di spazzatura dei trucidi berlusconiani e Santoro gli risponde «questa è la tv (trash), bellezza!» (...). Poi aggiunge con tono da padroncino brianzolo: se Marco Travaglio si ritirasse dalla trasmissione «non sarebbe una tragedia o una catastrofe irreparabile». Anche questi due sono serviti.

Dietro la *verve* polemica della Manifestolibri c'è il direttore editoriale **Marco Bascetta**, che spiega a Libero: «L'antiberlusconismo contemporaneo è fondato sul discorso giudiziario ed è subalterno alla

politica ridotta a spettacolo. Il Manifesto ha una lunga tradizione garantista, rispetto alla quale l'eroe di Mani Pulite Di Pietro e Saviano - per il quale la lotta alla criminalità si fonda solo sulla repressione - sono molto distanti». Per Bascetta, la sinistra «ha perso la capacità analitica e il radicamento nella società, quindi prevale l'opposizione giustizialista che è sbagliata e pure inefficace. Poi però il *mainstream*, che può contare su una certa potenza per esempio col gruppo Espresso-Repubblica, ha deciso di pun-

tare su questo». Secondo il direttore editoriale, personaggi come Tonino, Saviano e Santoro vengono santificati e quindi viene a mancare «un esame razionale, la gente si muove seguendo l'*exemplum virtutis*».

Tendenze e odio

Dietro la «nuova tendenza» del Manifesto i maligni potrebbero vedere il frutto di una rivalità editoriale col Fatto, che potrebbe rubare al quotidiano comunista la *leadership* culturale del settore. A parere di Bascetta, si tratta di recuperare alcuni valori illuministi e libertari che i giustizialisti non hanno (anche se Pellizzetti non è proprio un liberale austriaco e cede al vizio dell'odio quando scrive che il direttore di Libero, Maurizio Lupi e Ghedini sono «orridi»).

Forse si tratta semplicemente di notare che alcune tendenze, liquidate in questi libri come «politica spettacolo» e cedimenti allo show business, sono intrinseche al nostro tempo. Chi riesce a leggerle e interpretarle, rivoluzionando i linguaggi (come ha fatto Berlusconi, come prova a fare in parte Santoro) ha successo e può stabilire un rapporto di fiducia con i cittadini. Gli altri rischiano di restare al palo.

Ritorna "Amuleto"

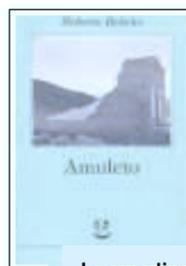
Poesia e rivolte di Roberto Bolaño

■ ■ ■ Nel maggio 2003 incontrai lo scrittore cileno **Roberto Bolaño**, a Torino. Era quasi sconosciuto. Sarebbe morto due mesi dopo, a cinquant'anni. Non sapevo della sua malattia, ma lui sì. Non sapevo che non amava le interviste, e che in genere rispondeva per iscritto. Invece ci sedemmo l'uno di fianco all'altro, a parlare. Se non capivo qualcosa lui, con pazienza, me la scriveva sul taccuino.

Era uscito in Italia, per Sellerio, *I detective selvaggi*, monumentale, oggi considerato un capolavoro. Fui colpito dalla sua ironia malinconica. Citò un aforisma del filosofo tedesco Georg Christoph Lichtenberg: «L'ironia della vita in generale è un atto di buona educazione». Bolaño era stato per tutta la vita un ribelle. Esce ora un romanzo del 1998, *Amuleto* (Adelphi, pp. 141, euro 15, bella traduzione di Ilide Carmignani). Breve, ma denso, una prosa poetica a scatole cinesi, un crescendo di perso-

naggi tra fantasia e realtà. «Ogni storia fatta di grandezza e miserie è difficile da raccontare; è esigente. Solo il sogno non ti chiede nulla», mi disse. È vero anche qui. La vicenda: Auxilio Lacouture, «cittadina uruguaiana, latinoamericana, poetessa e viaggiatrice» va a Città del Messico per frequentare i giovani poeti messicani. Nel settembre 1968 è in un bagno della facoltà di Lettere e filosofia dell'università. Scoppia la rivolta studentesca, i reparti speciali irrompono e lei rimane nascosta. Dalle sue riflessioni si dipana la storia, avanti e indietro nel tempo, tra circostanze e nomi vicini alla biografia dell'autore. Lui appare con lo pseudonimo di Arturo Belano (usato anche altrove), timido studente diciassettenne che torna nel suo Cile per protestare contro la dittatura, si fa otto giorni di

carcere, esce per un colpo di fortuna e ripara in Messico. Fra persone reali, come la pittrice Remedios Varo o il poeta Pedro Garfias o l'artista Carlos Coffeen Serpas, e immaginazione pura, l'eroina Auxilio è il simbolo di una generazione di giovani latinoamericani, schiacciata da un potere indifferente o repressivo. La storia sfuma in visioni oniriche e simboliche. «È chiaro che la cultura a volte è follia, o comprende la follia», scrive Bolaño. E anche: «La vita è piena di cose enigmatiche (...) che, viste in prospettiva, non possono che ispirarci stupore o spavento». E: «La morte è il bastone dell'America latina e l'America latina non può camminare senza il suo bastone». Meglio non impuntarsi sui riferimenti storici, biografici e bibliografici. Meglio perdersi nei labirinti, ricordandosi la lezione di Jorge Luis Borges e di Julio Cortázar. Maestri loro, allievo e ora grande maestro anche lui.



La copertina

PA.BIA.